Lunedì 4 Settembre 1899 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXIII — N. 210.

Associazioni: In Udine domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24
Per gli altri . . . . . » 16
semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

LE FESTE MILLENARIE
in onore di PAOLO DIACONO.

Un po' burbero, il tempo, è stato jeri con quelli di Cividale. Non gli era bastato brontolare e piovere tutta la settimana, e più gli ultimi giorni di essa; anche jermattina apparve imbronciato e minaccioso, tantochè molti, partendo di buon'ora, si armarono... chi d'impermeabile e chi di ombrello; ma poi, le ore trascorsero con cielo velato o semiannuvolato e sole pallido — ma asciutte e calde.

La graziosa e quieta città che sull'ardito ponte del Diavolo cavalca il suo Natisone meravigliosamente bello e guarda le propaggini alpine smaglianti di bellezze e su in alto la dominante vetta del suo Matajur; la graziosa città, che aveva jeri chiamato fra le sue mura tanti eletti cultori della storia, fin dalle prime ore appariva gaia e piena di vita. Le finestre di moltissime case imbandierate; le colonne e gli archi ed i festoni di palloncini multicolori disposti massime sulle due piazze del Plebiscito e Paolo Diacono e lungo la via che le collega; l'insolito movimento di cittadini e di ospiti per le sue vie — tutto dinotava ch'era, per Cividale, un vero giorno di festa. E lo era per l'intero Friuli, orgoglioso che da tutta Europa convenissero ingegni celebrati ad onorare un grande friulano.

—

I treni del mattino portarono successivamente — tutti con ritardo di trenta e più minuti — numeroso contigente d'ospiti; quelli del pomeriggio, una folla straordinaria. E molti altri giunsero in vettura, massime dalle due provincie di Udine e di Gorizia. Trieste, Gorizia, Cradisca, Lucinico diedero una quantità di ospiti; e ne diedero le lontane Parenzo e Capodistria. Di congressisti, poi, ve n'erano d'ogni luogo: da Londra, l'illustre prof. Hodgkins; da Budapest, il cav. Leopoldo Ovary pubblicista archiviario del Regno d'Ungheria e membro dell'Accademia ungherese delle scienze e il prof. Giulio Lánczy insegnante storia nella Università di quella capitale; e da Kolosvar, il dott. Alessandro Marki, e da Vienna l'Hartmann professore in quella Università di storia medievale ed antica; e da Dorpat, il prof. Baudoin de Courtenay illustratore appassionato delle popolazioni slovene di Resia e di San Pietro al Natisone; e ancora da Vienna il prof. Zamboni pure insegnante in quella Università; e da Trento, quel bibliotecario civico dott. Olezziner rappresentante il Municipio di quella città sorella; e da Venezia, il comm. Berchet; e da Torino, il prof. di storia in quella Università co. Cipolla; e da Trieste il Deputato Attilio Hortis, illustre storico, e il gentile poeta Riccardo Pitteri, e il prof. Wettach che pubblicò recentemente la storia dei longobardi di Paolo Diacono secondo il celebre codice del Museo cividalese; e dall'Istria, lo storico Benussi e il pubblicista prof. Tamaro; e da Monfalcone, il prof. Lonzar; e da Gorizia, il podestà dott. Carlo Venuti e il prof. Enrico Maionica direttore del Museo di Aquileia e il deputato dott. Verzegnassi e il prof. Simzig; e da Macerata, il prof. Leoni avv. cav. Giuseppe distinto romanista, e il prof. avv. Fabio Luzzatto; e da Mantova, il prof. dott. Pier Liberale Rambaldi; e da Venezia, il prof. Occioni-Bonaffons; e da Bergamo il prof. Antonio Fiammazzo; e da Modena, il prof. Olivi di quella Università; e da Capodistria, quel podestà signor Cobol, e ancora da Trieste, il prof. Puschi; e ancora da Gorizia, il dottor Marani, il Bombig presidente di quel gruppo della Lega nazionale, il conte Francesco Coronini già deputato al parlamento e presidente di quella Dieta provinciale e storico illustre del Friuli, e il Dorfles e il prof. Guido Rizzoni; e altri e altri ancora, da Praga, da Lubiana, da cento e cento altri luoghi.

Da Udine, notiamo alcuni: l'on. deputato comm. Elio Morpurgo rappresentante del Ministro Baccelli; il regio Prefetto comm. Germonio; il presidente del Consiglio provinciale comm. Nicolò Mantica, il Senatore comm. conte Di Prampero, il presidente della Deputazione provinciale cav. avv. Ignazio Renier, il rappresentante del Comune di Udine assessore Antonio Grassi, il prof. cav. Dabalà Preside del R. Liceo; il prof. cav. Musoni rappresentante del r. Istituto Tecnico; l'avv. cav. Measso presidente dell'Accademia; il prof. cav. Alessandro Wolf; il prof. cav. Libero Fracassetti; il prof. Tito Ippolito D'Aste; i sacerdoti: prof. Giovanni Trinko, don Luigi Zanutto (il cui volme su *Paolo Diacono e il Monachismo occidentale*, pubblicato per l'occasione, è molto lodato) e parroco don Eugenio Blanchini, cultore noto di scienze economico-agrarie; l'illustre scrittore Giuseppe Marcotti; il capitano dei reali carabinieri co. Zelli-Jacobucci. Da S. Vito al Tagliamento il Deputato conte Gherardo Freschi; da Gemona il sacerdote cav. Valentino Baldissara, illustratore della sua Terra, da San Daniele il sacerdote Luigi Narducci, esimio cultore di storia friulana; da San Pietro al Natisone il dott. cav. Geminiano Cucavaz e la esimia direttrice di quella r. Scuola Normale signorina Linda Fojanesi.

Ma non basterebbero più pagine per tutti citare queglino che ieri convennero in Cividale, l'antica capitale della Patria: onde vi rinunciamo, limitandoci a ricordare ancora due che furono — per così dire — i protagonisti della giornata: gl'illustri abate Amelli priore della celebre Badia di Monte Cassino e il prof. Tamassia della R. Università di Padova.

Nè accenneremo alle notabilità cividalesi, le quali tutte intervennero al Congresso.

—

Il breve viaggio — intrapreso come notammo, con mezz'ora di ritardo — si compiè senza incidenti. A Remanzacco e Moimacco una folla di contadini e parecchi villeggianti accorrevano alla stazione per assistere al passaggio dei treni insolitamente lunghi.

I GIORNALISTI.

Merita un cenno speciale *la stampa*: Tutti e quattro i giornali udinesi e anche il foglio ebdomadario *il Paese*; *Corriere di Gorizia* (Signora Luzzatto); *Piccolo* e *Indipendente* di Trieste (Signori Lupi e Banco); *Istria* di Parenzo (prof. Tamaro); *Corriere della Sera*, *Stampa* di Torino; *Adriatico*, *Gazzetta di Venezia* (avv. Vittorio Nussi di Cividale). *Gazzettino* di Venezia; *Gazzetta del Popolo* di Torino; *Resto del Carlino* di Bologna; Agenzia Stefani; *Tribuna* di Roma; *Il lavoro* di Trieste; *Illustrazione Italiana*, (prof. D'Aste); *Don Chisciotte* di Roma (ing. Enrico Cudignello); *Gazzetta Musicale* (prof. cav. Fracassetti) del Ricordi di Milano che stampò primo l'oratorio del Tomadini...

Certamente, non sono tutti: vedemmo giovanotti e perfin signorine prendere appunti, durante il Congresso: il numero dei giornalisti e dei *dilettanti* di giornalismo va sempre più aumentando.

L'ARRIVO
E IL RICEVIMENTO AL MUNICIPIO.

Fu alle dieci e tre quarti, circa, che arrivammo: e ci aspettava, sul vago piazzale della stazione, una folla straordinaria di popolo; e dentro alla stazione, la Banda musicale cividalese che intuonò la marcia reale, e tutte le autorità del luogo — Sindaco cav. Morgante, commissario distrettuale, presidenza e membri del Comitato, — e tutti gli ospiti giunti nei giorni precedenti.

Di là, tutti gli ospiti in carrozze di gala furono condotti al palazzo del Municipio, dove si appose la firma su di apposito registro — si bevve un bicchiere di vino prelibato e si poterono avere alcune pubblicazioni mandate dai singoli autori quale omaggio ai Congressisti.

IL CONGRESSO

Tralasciamo ogni accenno descrittivo: e degli archi e delle bandiere e della folla varia che si pigiava sulle piazze e per le vie. *Ruit hora*: e il terribile proto ci sta sempre alle spalle.

Poco dopo le undici, fu inaugurato il Congresso.

Al posto d'onore — si era disposto un podio, di fronte alla porta d'ingresso — stavano: il comm. Germonio regio Prefetto, il comm. Morpurgo deputato del Collegio e rappresentante del Ministro Baccelli; cav. Morgante sindaco di Cividale; il comm. Mantica presidente del Consiglio provinciale; l'abate Amelli priore di Montecassino; il prof. Tamassia; il prof. cav. Giusto Grion; il dott. Pier Sylverio Leicht.

La vasta sala, adorna di bandiere, era gremita.

IL SALUTO DI CIVIDALE.

Sorse primo il sindaco e presidente del Comitato cav. Morgante a porgere il benvenuto agli ospiti. Egli disse:

Quando quattro anni or sono, la commissione che il nostro Consiglio comunale aveva nominato ad ordinare le onoranze a Paolo Diacono nell'XI suo centenario, m'invitò a presiedere i loro studi, io ebbi a domandarmi quale scusa avrei potuto addurre per aver accettato questo ufficio, che mi dà l'alto onore di presiedere queste sedute; e non potei trovarne altre all'infuori di questa, che non mi sentii in animo di rifiutare l'occasione che mi veniva offerta di pormi — fors'anco soltanto per pochi giorni — al servizio della scienza, e tanto più poichè ad essa si legava nel nome del nostro Grande, il glorioso passato della mia patria. E' a questa coscienza, della grandezza del suo figlio più illustre, che voi dovete attribuire o signori, l'audace disegno sorto nella mente dei cividalesi d'invitare da ogni parte d'Europa i rappresentanti della scienza storica, ad onorare nella sua culla questo grande, per opera del quale fu illustrata la vita di un popolo, nella cui storia ha sue radici la seconda civiltà italica, e per la prossima parentela, hanno luce più viva le origini dei maggiori popoli d'Europa.

Nè male s'apponevano i miei concittadini, ed oggi quel nostro divisamento ha sostituito, mercè l'alto patronato di Sua Maestà il Re, il soccorso delle autorità tutte, e la vostra cortesia — l'esito più felice.

Permettete dunque, o Signori, che, a nome della città di Cividale e della Commissione organizzatrice dell'onoranze, io vi porga il nostro entusiastico omaggio, ed il più cordiale benvenuto. (*Bene! applausi*).

IL DISCORSO DELL'ON. MORPURGO.

L'on. comm. Morpurgo, quindi, porge il saluto in onore di S. E. il Ministro Baccelli. Così egli dice, per quanto potemmo raccogliere:

— A quanti sono qui da ogni parte dell'Europa convenuti a rendere tributo di reverenza e d'amore a Paolo Diacono, che fu non pure gloria cividalese ed italico decoro, ma che tutto il mondo civile ricorda ed onora, io porgo in onore di S. E. il Ministro della P. I. un fervido saluto grato e bene augurante.

Grato a coloro che questa festa della scienza idearono, promossero, ordinarono ed a quanti, con l'autorità del loro illustre intervento, contribuiscono a rendere solenne; perocchè nulla più consola ed allieta, dell'amore onde un popolo circonda il proprio patrimonio ideale, e della concordia, dell'affratellamento, della solidarietà che il culto della scienza determina all'infuori e al di sopra delle diversità di origine, delle divergenze di metodo, dei conflitti di finalità. (*Bene!*)

E beneaugurante per i risultati del Congresso storico, che con questa festa accademica s'inizia e che recherà luce nuova di dottrina allo studio della vita e delle opere di Paolo Diacono e dell'età che fu sua.

Questo saluto io desiderava vivamente ed ho fino a questi ultimi giorni sperato che ve lo avrebbe porto — e con tutto il fulgore della sua alta facondia e con l'autorità che gli viene non solo dalla eminente posizione politica ma pur anche dalla profondità e genialità della sua cultura: Guido Baccelli, Ministro della P. I. e veramente degno di parlare in nome della scienza italiana alla scienza mondiale. (*Applausi.*)

Ma dacchè a S. E. il nostro Presidente onorario piacque di affidare a me l'immeritato onore di rappresentarlo, permettete che — interprete non eloquente, ma sincero, di un voto comune, di un generale desiderio, io mandi da questa vetusta città romana un memore riconoscente saluto alla Maestà del Re, che, nella gran madre della civiltà latina, nell'eterna Roma è custode vigile e degno rappresentante delle tradizioni e delle aspirazioni della gente italica (*Vivissimi, prolungati, applausi*) e che acconsentì fossero queste feste del sapere, cui altre del progresso si associarono, poste sotto l'alto suo patronato.

Se le fitte tenebre del Medio Evo sono rotte da qualche sprazzo di luce che fa di taluni uomini od avvenimenti od istituzioni rilevare nettamente i contorni e talora intravedere anche i colori, ciò devesi all'opera di Paolo Diacono.

Di Lui, della parte che, vivo, Egli ebbe negli avvenimenti del suo tempo e che, morto, continua ad avere nella storia del mondo, altri Vi dirà con profondità di dottrina. Io voglio e debbo limitarmi ad esprimere il grande compiacimento che provo nello assistere a questa glorificazione mondiale della cultura, al solenne riconoscimento della parte grandissima ch'ebbe nella storia dei suoi tempi e del quanto giovò alla scienza un figlio eletto di questa terra.

Onore al Paese che dalle antiche vestigie trasse e trae occasione e stimolo agli studi e dallo splendore della natura che lo incornicia, quasi il soffio animatore, di geniali manifestazioni d'arte — e che, come partecipò con forte animo alle battaglie dell'Indipendenza, così ora si afferma in quella pacifiche del lavoro e specie nella libera operosità dei campi (*Bene! applausi.*)

Onore al Paese che il suo preclaro cittadino ricorda ed onora con compiacenza e nel cui nome ed a rinverdire la cui gloria Voi qui conveniste in devoto pellegrinaggio d'amore e con propositi seri di fecondo lavoro scientifico; così che di queste feste millenarie rimarrà, con il benefico effetto morale di un cordiale affratellamento di uomini del pensiero, il vantaggio morale e materiale insieme di una produzione intellettuale non solo di per sè stessa certamente pregevole, ma anche di sicuro eccitamento avvenire a novelle ricerche storiche. A Voi, illustri delegati di Università ed Accademie straniere e nazionali, a Voi che, per la dottrina che rappresentate e per la feconda applicazione intellettuale che promettete, siete i depositari della scienza del passato ma ed anche gli artefici di quella avvenire, io rinnovo il più cordiale benvenuti — e l'augurio, fidente che delle disquisizioni vostre dotte e geniali, e delle vostre conclusioni, rimanga tale un'orma nella storia che onori Voi tutti e Cividale che Vi adunò (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 3

LA PARABOLA DE L'ARRIVATO.

III.

LA LUCE.

— Fu lunga una attesa benefica.

Lo spirito suo depresso si ritemprò.

Egli guardò — forte — l'avvenire e passò — in mezzo a tante false lusinghe — invulnerato. Più volte stette per cadere, per ricadere ne l'ombra tetra... più volte, e disperò. Resistette egli con tutte le sue forze pensando a la Donna ch'egli aveva veduto in quella sera lontana (e pur vicina!) con gli occhi di sogno — ma talvolta un sentimento di malinconia, acuto, indefinibile lo invadeva tutto — e allora oh! allora quanto — come soffriva...

E fiorivano allora — di sotto a la penna lacrimante — innumerevoli poemi tristi, foschi, compassionevoli, disperati, in cui erano descritte, a scatti, tutte le angosce che lo assalivano violentemente... Ma a quale scopo mai vivere dunque? Perchè vivere se non si può avere alcunchè di immateriale da amare, se non si può — da una Donna ideale — essere amati?... Egli si era andato formando altissimo un concetto de la Donna — e non sapeva nè pur lontanamente concepirla la donna materiale e tanto meno amarla, — egli non vedeva, non amava, non desiderava de la donna che la soave spiritualità inumana de l'anima rilevantesi per la ebrezza irridescente de gli slanci sublimi — egli voleva possedere l'anima di una donna che amasse la sua anima per egli amare quella di lei — e — insieme — transustanziardolo — amare questo amore!...

Questo egli voleva, ardentemente bramava. La speranza verdeggiava ancora in lui.

Egli scrisse, scrisse molto, scrisse a lungo... scrisse de i suoi dolori e de le sue gioie, de le sue speranze e de le sue disillusioni, de i suoi sconforti e de le sue aspirazioni, dei blandi sorrisi di una sorte ingannatrice.... scrisse le sue melanconie tetre e serene, le ansie, le febrili ansie de la ricerca infeconda — trasfondendo così l'anima sua in su la carta.

Da le sembianze esteriori di lui, la giovialità, il brio scomparvero.

Attese ancora...: fidente!...

Oh, gli alti gridi — (gli alti gridi de l'anima) ora supplicanti ora imprecanti — i gridi strazianti de l'anima in pena!...

. . . .

Egli aveva sentito parlare di Lei, e desiderava conoscerla, vederla almeno. Perchè? Non lo sapeva nè meno lui — non lo seppe mai, e, lontanamente pur lo comprese ricercando la causa ne l'imperscrutabile destino.

Fu la rivelazione — Oh, come ridire la esultanza irrompente da tutta la sua grande anima sognante!?... E la esultanza gioiosa irruppe — come irrompe il torrente rigonfio — inneggiante. Fu allora che quasi un rimorso lo assalì — pensò egli al passato — Poteva egli amare quella Donna, la Donna che incarna il suo sogno? Non egli aveva profanato la rossa apparizione fiammante? Era la sua anima degna?..

Egli aveva cercato altre donne prime — da l'ombra era precipitato — inconsapevole — ne le tenebre,.. la colpa di chi? — Le false luci ch'egli aveva incontrato, esse sole erano la causa. — Non era già lui che le aveva cercate; mai egli le aveva desiderate — mai ansiosamente bramate: mai! — Erano state esse — esse sole — (le false donne) — che si erano poste dinanzi a lui lungo la via che egli — necessariamente — ineluttabilmente doveva percorrere, ne l'ombra — esse che, luci ingannatrici, avevano lusingato il pensiero, accesa la fantasia sua. Ognuna di quelle luci a lui era sembrata prima l'astro superbo — l'ideale, e poi... a mano a mano che era andato accostandosi, dolorosamente (oh, quanto!) aveva ravvisato che non quella era la luce, ma minimo chiarore di insignificanti anime materiali. Erano state esse che avevano sedotto il pensiero, falsata la fantasia di lui — esse lo avevano ingannato... vilmente: non egli, no!

Erano state esse che avevano profanato il suo sogno: non egli, no!...

Egli non le aveva amate quelle donne — egli aveva creduto di amarle, e — in lui — v'era la certezza — ma invece, quando questa stava per divenire una intima convinzione si era squarciato pio il velo ed egli aveva allora compreso che non amava. Dunque egli non aveva mai amato; il fango su cui era passato non era giunto a tangere il suo cuore anelante a l'amore introvato.

Nessun rimorso — nessun rimpianto.

Egli distrusse i pochi fogli brevi su cui era corsa fremente la mano tremante angosciata — quei fogli parlanti il passato — e lo distrusse senza una lacrima così — così un oblivioso velo si stese sul passato: per sempre.

— Quando la vide (la prima volta) — vicino a Lei v'era una vile serpe ibrida; quando la conobbe — vicino a Lei — v'era la stessa lubrica serpe fangosa — e quando la vide in Lei ravvisò la Donna del sogno, e quando la conobbe la amò — subito!.. Oh, il potente amore sconfinato — adesso sì sentiva intimamente d'amare.

Sembrava che la serpe possedesse l'anima di Lei, ma come poteva mai Ella amare, curarsi di quella materia ributtante?...

Egli fissò a lungo le sue pupille ne le pupille nere di Lei — sicuro; e la fissò a lungo con que' suoi occhi sognanti, e l'anima di Lei entrò ne l'anima Sua come un raggio attratto da l'acque.

Oh, il nimbo de i nerissimi capegli, l'arco de i labri (de i dolci labri carminiati), le mani (le divine mani bianche)!...

.... «*Vieni perchè io possa vivere per adorarti! Oh, tu sei la immacolata Donna del Sogno mio....*» egli parlò — e un'armonia soave di suoni gli rispose: «*Con te per adorarti, per adorarti.... tutta la vita!*» La Donna avea risposto — realmente...

Una radiosa luce rossa parve avvolgere quelle due gemelle anime ideali — in un bacio.

La serpe schiacciata — (da la impura bocca ibrida usciva il veleno) — scomparve.

. . . .

Un inno sembra trasudare da la Roccia lontana dove — il sole risorto — ne la magnificenza ubertosa de la luce irridescente — splende.

La Donna parla a lui estasiato: ha la voce di Lei una ricca significazione transumana!

Ella ha oltrepassato il sogno de l'arrivato.

Frangar.

FINE.

IL SALUTO DEL CAPO DELLA PROVINCIA.

Il commend. Germonio, in latino che molti fra i dotti presenti elogiano per la gentilezza dei concetti e per la eleganza della frase, porge il saluto del Governo ai dotti convenuti da tante parti d'Europa, affratellati dalla scienza.

IL DISCORSO DEL PROF. TAMASSIA.

Con brevi parole il dottor Pier Sylverio Leicht presenta quindi l'illustre prof. Tamassia, il quale deve tenere il discorso inaugurale del Congresso. Ed ecco un riassunto affrettato del suo bellissimo e più volte applaudito discorso — ascoltato con attenzione intensa da tutti i presenti:

Dopo un ventennio di lotte, le armi bizantine trionfavano definitivamente degli Ostrogoti e dei Franchi. All'Italia sembrava, allora, assicurato un pericolo di tranquillità, sotto la dominazione orientale, che aveva ricongiunta alla nuova la vecchia Roma. Ma vana doveva riuscire quelle speranza. L'ultimo e poderoso flutto della marea germanica, da questo storico confine, invadeva con tremenda irruenza buona parte d'Italia, minacciando anche le regioni che i Bizantini a stento difendevano contro il primo furore barbarico.

Se, con le vittorie di Narsete, la lunga èra delle incursioni straniere pareva chiusa, gl'italiani, decimati da guerre, pestilenze e carestie languivano sotto il peso degli effetti di tante sventure, mentre la rapacità bizantina, peggiore delle spade teutoniche, desolava l'infelice contrada. Il malcontento generale, l'enorme depressione di un popolo stanco, lo scisma dei tre capitoli, che lacerava l'unità della fede e la concordia degli animi, gli sguerniti confini, erano tutte ragioni di debolezza, della quale il barbaro della Pannonia, ultima sede delle sue secolari peregrinazioni, abilmente profittava, per tentare un colpo di mano sull'Italia.

I Longobardi movevano, nel 568, verso la terra benedetta dalla natura, verso la terra che l'imaginazione nordica si figurava corsa da rivi di latte e di miele, nella lussureggiante fecondità de' suoi campi felici.

Strane vicende della patria nostra! La culla gloriosa della romanità donde erano uscite lezioni e leggi ad incivilire il mondo, un altra volta era destinata a diventare la sede d'un regno schiettamente germanico, che stringeva da Spoleto e da Benevento la stessa eterna città, difesa più che dalle svogliate milizie greche, dalla forza morale del suo vescovo! Fra i conflitti diuturni, le ansie dei popoli e lo spettacolo desolante del nemico vittorioso alle porte, il pontefice, quasi inconsciamente, preparava, sulle ruine del vacillante dominio bizantino, le basi del poter temporale e quella politica attività così fatale alla nuova signoria longobarda.

Il popolo che doveva aver tanta parte nella nostra storia nazionale, ed il cui nome non doveva esser mai più cancellato dalle memorie italiane, aveva scritto già in quella germanica pagine non ingloriose.

Gli storici romani ci descrivono i Longobardi pochi di numero, ma estremamente fieri: sono, da Arminio in poi, sempre coi nemici del nome romano, e solo tardi diventano federati dell'impero; ma il vincolo è troppo lieve perchè la civiltà si riverberi sui loro rudi costumi. Come i tedeschi del gruppo orientale, abbandonano il culto avito per l'eresia ariana, che li fa cristiani, ma non ortodossi, non cattolici, non avvinti, quindi, al cesaro-papismo, si fanno strada dalle regioni inferiori dall'Elba, nel loro movimento verso il mezzodì, attraverso mille ostacoli, vincitori o vinti, ma sempre fieri, sempre gli stessi. Come i loro fratelli di Germania, si raccolgono sotto lo scettro regale, che non riesce mai a fondere in una forte unità di regno i gruppi gentilizi retti da capi riottosi sempre alle autorità regie. Ai Longobardi si uniscono elementi estranei, che rendono ancor meno stabile e sicura la già scarsa coesione del popolo. Scendono essi in Italia accompagnati dalla fama sinistra di spietati guerrieri, di nemici di Dio; e le ruine sanguinose che ne segnano il terribile passaggio, fanno credere alla prossima fine del mondo predetta dal tetro libro dell'Apocalisse.

Dopo l'interregno così funesto agli italiani, s'inizia con Autari un nuovo momento storico per i Longobardi: il pontefice, l'esarca, i Franchi alleati dell'impero, (e che tentano per conto proprio la conquista d'Italia) vengono ad accordi con l'odiato nemico, di cui si tentò invano la distruzione completa. Con Autari, la maestà regia longobarda si adorna d'un brano di porpora imperiale: egli ed i suoi successori tutti si chiamano imperialmente Flavii. L'ortodossia di Teodolinda, rampollo di stirpe regia, effonde dal trono un'aura di mitezza e di pace. Un'idealità superba par già sorridere al sovrano tedesco: l'Italia tutta dominata dalla gente longobarda. Questo ci dice la bellissima leggenda regale, che Paolo nostro raccolse. Di ritorno dai confini bavarici con la doce imagine della sposa davanti agli occhi, Autari lancia, come un biondo iddio germanico, contro un albero alle porte d'Italia l'ascia di guerra, quasi solenne affermazione della sua sovranità. Ed è pur lo stesso re, che la leggenda descrive spronante il cavallo nel mare, verso la colonna di Reggio, toccata dalla sua asta vittoriosa e proclamata da un'ultimo confine del regno....

E continua così, con larga sintesi a spiritualizzare, per così dire, la storia dei longobardi. Sotto Autari, il popolo Longobardo acquista nuova lena per resistere alla formidabile lega franco-bizantina, sorretta dalla politica e dall'oro pontificio. Anche Agilulfo arditamente fronteggia ogni pericolo: e, accortosi della enorme forza papale, tratta con essa come una potenza e rinnuova accordi sopra accordi coi nemici. In questo periodo va indubbiamente posto il primo sorgere della storia longobarda: fu in questo periodo che il giovane regno, sfidata la fiera tempesta, metteva salde radici in Italia.

Presso le genti tedesche è il Romano che diventa lo storico del suo nuovo signore: Cassiodoro raccoglie leggende e costruisce con esse dinastie e storie gotiche; Gregorio di Tours, pur esso romano, narra le vicende dei Franchi. E' l'avita cultura porta a servizio del dominatore germanico, che la nuova fortuna inorgoglisce e che ama il racconto delle sue gesta intrecciato alle memorie di quella Roma affascinante sempre, con la luce gloriosa della civiltà, non tramontata come la potenza politica.

E Secondo, trentino, servo di Cristo, il primo che dei longobardi narrasse le storie, è romano. Che se Paolo Diacono è longobardo, egli però è conquistato della cultura latina, pur serbando purissima l'anima germanica. Di lui tesse la vita, insistendo specialmente su alcuni punti interessanti; e si estende a parlare poi della sua opera, ch'è monumento fondamentale della patria storia. Cita i maggiori critici tedeschi che di tale opera con tanto amore si occuparono; il Bethmann, il Dahn, il Waitz, il Jacobi, il Mommsen; fra noi, il Del Giudice, benemeriti degli studi paolini. E questi accenni sintetici alla vita del Diacono, gli offrono argomento di notare alcuni avvenimenti della storia longobarda a lui contemporanea.

Nel chiostro, Paolo attese, finchè visse, alla storia longobarda: la morte interruppe il lavoro, che era giunto a comprendere tutto il regno di Luitprando, mentre egli si proponeva di continuare il racconto, e gli accenni ai Carolingi gli sembrano i capisaldi di quel che doveva seguire.

Parlando della storia del Diacono, il prof. Tamassia dice: Paolo ha un senso storico fine. Roma ed il suo dominio per lui sono tramontati, l'*imperium* di cui parla è l'orientale; l'occidentale finì con Odoacre. I barbari schiudono una nuova era all'Italia. E' questo il concetto che dirige il suo racconto. Quando Carlo ha conquistata l'Italia, Paolo ripete spesso che il romuleo Tevere è soggetto allo scettro franco. La consapevolezza del momento storico, in cui egli scrive, è dunque piena. Lo storico dei Longobardi è retto e candido nel suo dire. Se ignora, lo confessa; se afferma fatti straordinari, attesta in nome di Cristo la verità delle cose vedute o narrate. Il suo stile è placido, e di rado manda faville di sdegno; solo una volta perde l'usata compostezza, parlando di Alachi, il figlio dell'iniquità. L'ascetismo monastico, l'età, le sventure non l'hanno mutato: il vecchio sangue longobardo gli ribolle nelle vene, quando narra guerre vittoriose de' suoi o (come egli dice) insigni vendette di sangue pur tante contrarie alla mitezza evangelica ed alla stessa soavità d'animo del loro narratore. Pochi storici splendono, come il nostro, d'una immutata, tenerissima carità di patria, sino a piegare a parzialità manifesta per la sua gente.

Nota l'ammirazione di Paolo per il Papa Gregorio I, il quale non volle saperne della morte e della rovina dei Longobardi, ed i Longobardi erano allora increduli e devastatori d'Italia! — Così esclama Paolo, forse volendo pur esprimere, senza dirlo, che i pontefici dei suoi tempi perseguitavano a morte i longobardi, con l'aiuto dei franchi distruggendone il regno, sebbene allora essi longobardi fossero ortodossi, pii, nè mettessero a ferro ed a fuoco il paese.

Così conclude:

Noi ancora vediamo, il nostro Paolo (e non è soltanto visione poetica, ma ci guidano le sue parole) nella celletta — segregatissima — curvo sull'ultimo libro, al quale lo spirito classico non ha tolto il vergine profumo dell'anima tedesca; noi lo vediamo nel cenacolo, dimentico del poco cibo, e tutto intento al fratello che legge le sacre carte, o prostrato all'altare — chiedendo pace a Dio — per sè e per i suoi. E' stanco e vecchio: ma, tenendo l'usato e pio costume, si arresta a chiedere notizie della salute ai tremuli vegliardi e dedica un mesto pensiero all'amico adorato morto quando era in Francia. E' in questa quiete solenne che Paolo, col suo racconto fervido, ridesta l'eco affievolita degli anni di battaglie, di glorie, di ricordi della Patria lontana, di voci amiche da gran tempo muto. Alla sua gente diletta egli consacra le ultime ore della sua laboriosa giornata; ed i figli dei vinti e dei vincitori, raccolti nel materno grembo d'Italia, saranno riconoscenti al monaco, che ha narrato la storia di un popolo sceso da questi monti con l'asta in pugno e confuso con gli oppressi di un giorno, ha aggiunto al sangue latino, una scintilla di nobile fierezza e di virile virtù.

E' qui nella terra ove Paolo è nato e dove tante memorie parlano ancora degli eroici difensori di questo contrastato italico confine, qui nella capitale del più vetusto ducato longobardo, si raccolgono i dotti a commemorare degnamente, nel comune lavoro, l'uomo che undici secoli or sono ha narrato la fatidica leggenda dell'ascia di Autari infitta nell'albero terminale d'Italia, e del colpo di lancia alla colonna di Reggio, quasi remotissimo presagio della unità della Patria.

IL DISCORSO DELL'ABATE AMELLI.

Cessati gli applausi, il prof. cav. Giusto Grion con brevi e applauditissime parole presenta l'abate Amelli; il quale, poi, con elevato discorso porge il saluto ai Congressisti, in nome del suo venerato Abate e dei suoi diletti confratelli del Montecassino e di tutto l'ordine Benedettino. Egli fa un breve esordio, nel quale dice che, dopo l'eloquente ed elaborata prolusione dell'insigne oratore dell'Areopago padovano, la quale meritamente abbiamo or ora applaudito, ei corre certo rischio di riuscire non altro che un lacerator di ben costrutti orecchi — come chi, dopo il delicato suono e le divine armonie d'arpa o di violino tocco da mano maestra, presumesse far gustare lo stridulo suo piffero o l'alpestre sua zampogna. *(Si ride)*

Non è dunque per vano desiderio delle altrui lodi (troppo sconvenevole a un monaco) che dalle balze romite del suo caro Montecassino egli fu tratto a partecipare a queste commemorazioni; ma sibbene la voce dell'obbadienza, della riconoscenza e del fraterno affetto l'ha chiamato: dell'obbadienza a chi tiene le chiavi del suo volere, della riconoscenza verso Cividale che si mostrò tanto cortese coi Cassinesi, col fraterno affetto verso il Diacono — il quale oggi più che mai stringe in comune vincolo Cividale e Montecassino — la patria di nascita e quella di elezione, la famiglia del sangue e quella dello spirito, la sua culla e la sua tomba, l'alfa e l'omega della sua vita di dotto e di santo.

Più che a recare un saluto, egli — dice — viene a ricambiare a questa ospitale città, alma genitrice di tanto figlio, e a questo illustre consesso di cultori della storia, quello stesso saluto nobile e affettuoso che già sull'ali del telegrafo veniva trasmesso ai Benedettini di Montecassino il dì 13 aprile, allorchè la famiglia cassinese (memore della tomba già decorata dall'elegante epitafio d'Ilderico) con modesta solennità commemorava l'undecimo centenario dal dì stesso che lo spirito di quel laborioso e pio suo monaco sprigionavasi dalla spoglia mortale, lasciandola quivi qual prezioso deposito, per rinascere alla vita immortale della patria celeste.

E deve a tutti sembrare ben giusto e doveroso, un tale saluto dei monaci di Montecassino; e che un bacio fraterno portato su l'ali di quelle aure balsamiche si stampi su queste zolle fortunate che videro nascere il Diacono, e all'eco festoso dei cividalesi colli plaudenti risponda di rimando pur quella delle lontane rupi cassinee. *(Bene! bravo!)*

Egli ha portato, da Montecassino, oltre i ringraziamenti ed il saluto — un ricordo: un verde ramoscello di olivo e un libro nuovo. L'olivo: tale è il dono che Montecassino ormai da quattordici secoli suole offrire. Torni, questo dono, gradito: quel ramoscello venne di fresco staccato dalla ceppa quattordici volte secolare di Montecassino, piantatavi dalle mani stesse di S. Benedetto; ceppa la quale ancorchè più volte gemitante sotto il taglio di funesta scure, potè però sempre, per divino favore, germogliare di nuovo e ripetere esultante: *succisa viresco.* E questo adunque il pacifico ulivo che verdeggia sull'arida vetta di quel monte santo, donde pel corso di tanti secoli va rubando gli sguardi e i cuori di quanti vanno in cerca del vero e massimo dei Beni — la pace; quella pace che il mondo irride ma che rapir non può. Videro quell'olivo e il valoroso Ratchis e il Diacono — i quali rinunciarono alle pompe del modo, contenti di deliziarsi dell'abbondanza della Pace che Montecassino offeriva.

Pax! Chi non si sente commuovere di insolito palpito al suono di quest'arcana parola, discesa dal cielo, compendio di ogni bene, il più caro saluto, il più antico e più universale dell'umanità, venutoci dalla sua culla d'Oriente; meta delle più nobili aspirazioni degli individui e della nazioni. *(Benissimo!)* Pax! Come il soldato amante della Patria alla vista del suo vessillo, che lo guidò alle vittorie, sente in petto ridestarsi il fremito dell'ardore belligero; non altrimenti al suono di questa parola si commuove il mio cuore, e meco ancora i figli tutti di S. Benedetto, che si gloriano di militare sotto sì cara e nobile insegna!... Ebbene, è questo il sacro nome onde Montecassino da tanti secoli ha fregiato il suo labaro, che sventola al cospetto delle nazioni, è questo il prezioso tesoro che si asconde fra le sue pieghe, è questo, o signori, il saluto e l'augurio più felice che Montecassino ci porta.

Oh quando ci sarà dato di vedere questo sacro nome di *Pax!* sventolare anche sulle insegne delle incivilite nazioni? Oh allora sì che potremo gloriarci di essere giunti alla vera civiltà, all'apice del vero progresso. *(Vivissimi applausi.)*

Parla poi dell'altro dono — il libro, che Montecassino offre ai congressisti; un libro che, proveniente dal celebre Monastero di Lorch in Francia, trovasi fortunatamente conservato nella Biblioteca Vaticana, la quale è senza dubbio il più prezioso ornamento della nostra Italia: un libro non indegno dell'ingegno versatile del Diacono.

Ora et labora! questo è il motto di Montecassino. Sono quottordici secoli che dalle sue officine a migliaia e migliaia escono i suoi libri, sovventori benefici dell'opera civilizzatrice delle nazioni pel ministero delle lettere, delle scienze e delle arti, santificate dalla religione: felice connubio della preghiera e del lavoro, delle fede e della scienza, della religione e della patria.

Ora et labora! Ecco la grande divisa che San Benedetto, il Grande Patriarca del monachismo occidentale, ci ha lasciato; ecco la sintesi della vita operosa de' suoi figli; ecco il gran segreto della benefica loro influenza nell'incivilimento dei popoli. Indissolubilmente va congiunto alle lettere il nome venerando di Colui (Gesù Cristo) la cui effige si volle pur troppo talora sbandita dall'aula delle scuole di questo nostro paese cattolico. *(Una voce: Bene! qualche applauso).*

Prima di finire, egli esprime un voto che spera troverà eco non solo ne' suoi confratelli, ma eziandio in tutti gli uomini di buona volontà. Egli vorrebbe poter innestare il ramoscello d'ulivo sul tronco del nuovo secolo che ormai sta per ispuntare, affinchè al troppo burrascoso secolo XIX abbia a succedere un'era novella di pace, di quiete e di vera prosperità per la nostra Italia e per tutte le nazioni. *(Benissimo!)* Sarò io profeta di buon augurio o falso profeta? Ai posteri l'ardua sentenza. Intanto lo spettacolo imponente del felice incontro sul suolo italiano, a breve distanza di tempo e di luogo, di due illustri personaggi — Paolo Diacono e Alessandro Volta — nelle loro solenni commemorazioni di Cividale e di Como, mi pare di assai felice pronostico pel voto da me espresso.

E' il moribondo secolo XIX che prima di chiudere gli occhi, sembra rivolgere un ultimo saluto a quei due sommi campioni della religione e del sapere, degni rappresentanti l'uno del Medio Evo, l'altro dell'Evo Moderno, quasi ripetendo il detto del soldato romano: *moriturus vos saluto. (Benissimo!)* E' l'augurio d'una felice fusione dei due elementi indispensabili alla vera civiltà, cioè religione e sapere. Essi sono per così dire (mi si perdoni l'espressione) come i due reofori della pila voltiana, dal cui contatto reciproco e reciproco scambio di correnti, scatterà senza dubbio abbondante la scintilla luminosa e calorifera del vero e del bene. Chè in questi due rari ingegni trovansi appunto bellamente equilibrato e contemperati la religione e la dottrina, la fede e la scienza, il carattere del Medio Evo e dell'Evo Moderno. *(Vivi applausi. Molti si congratulano con l'oratore).*

Il cav. Morgante, quale Sindaco di Cividale, ringrazia, in nome della città, l'abate Amelli, del gentilissimo dono e dei saluti arrecatile in nome di Montecassino.

Il prof. cav. Giusto Grion legge alcuni telegrammi e lettere di inscritti al Congresso, i quali non poterono intervenire: conte comm. Gropplero, Senatore Lampertico, on. prof. cav. Marinelli, professori Panzacchi e Molmenti ecc. ecc. Avverte poi che il Congresso sarà diviso in sei sezioni.

—

La seduta per la nomina delle cariche, la quale si doveva tenere alle ore diecisette di jeri, fu rimessa alla ore nove di oggi.

ALCUNI TELEGRAMMI DI ADESIONE.

Riportiamo alcuni fra i numerosi telegrammi pervenuti all'on. Sindaco o alla Presidenza del Comitato per le onoranze.

da Pavia:

Società conservatrice monumenti Pavia arte cristiana associandosi voti illustre Sindaco questa città partecipa festa commemorativa millenaria Paolo Diacono che qui ebbe la vita intellettuale ed invia riverente affettuoso saluto Cividale patria storico longobardi dalla tomba del pio Liutprando qui scoperta in ciel d'auro e gli altri re longobardi sepolti basilica San Salvatore di prossima apertura studiosi arte cristiana annuente governo nazionale patriottismo suddetta società.

Dott. Carlo Dell'Acqua presidente

da Gradisca sull'Isonzo:

Municipio della friulana Gradisca saluta consorella d'oltre Judri; esulta per le odierne festività omaggio doveroso ad un grande ed augura che oggi e sempre rifulga il latin nome. Brillino superbi nella luce della gloria illustri trapassati italiani ed imperi sotto il giallo azzurro vessillo della nostra friulana provincia la concordia friulana.

Finetti podestà.

da Rovigno:

A Cividale cui ora sono rivolti gli occhi di tutto il mondo civile si associa anche il Circolo popolare di Rovigno nell'onorare illustre figlio di codesta fortunata città il Diacono Paolo Varnefrido che fu il più insigne storico del suo tempo.

Direzione.

da Trieste:

Alla storica nobilissima Cividale ed al dotto Congresso che oggi alberga per arrecare tributo di grata onoranza al suo Paolo Diacono ripeto impedito intervenire personalmente il fraterno saluto della Minerva Triestina, meco augurante le solennità e opera del presente siano caro ricordo e fecondo impulso fino a tardi più felici nepoti.

Lorenzetti presidente.

TELEGRAMMI AL RE ED AL MINISTRO BACCELLI.

Furono spediti, in nome dei Congressisti i due telegrammi seguenti:

Ministro Real Casa

ROMA.

Dotti stranieri italiani partecipanti Congresso storico inneggiarono unanimi alla Maestà del Re che nella gran madre latina tiene alto il nome e lo spirito della gente italica.

Deputato, *Morpurgo.*

—

Ministro Bacelli

ROMA.

Congresso storico partecipanti numerosi dotti stranieri italiani acclamò illustre Suo nome onore scienza mondiale.

Deputato, *Morpurgo.*

IL BANCHETTO.

Il Municipio offrì una refezione ai Rappresentanti il R. Governo e la Provincia, ai Delegati dei Corpi scientifici esteri, delle R. Università, delle R. Deputazioni di Storia patria e della stampa.

La refezione, viceversa, fu un vero e squisito banchetto. Eccone la minuta:

Consumato alla Reale — Galantina di Pernice Pasticcio di Strasburgo all'aspich — Controfiletto di Bue alla Provenzale — Triffole alla Piemontese — Gelato alla Napoletana — Pasticceria assortita — Frutta.

Vini: Valpolicella — Terralba — Champagne. — Caffè, Cognac.

Il banchetto fu di circa centoventi coperti. Si tenne in vasta sala a pianterreno nel Collegio, adorna con bandiere e stemmi. Le tavole, bellamente ornate di fiori, erano disposte a mo' di rettangolo aperto dall'un dei lati. Al tavolo d'onore sedevano: il Sindaco cav. Morgante, con alla destra l'on. comm. Morpurgo, il comm. Germonio, l'on. co. Freschi, il senatore comm. D. Pramperò, il nob. comm. Mantica; ed alla sinistra il co. Coronini, il deputato di Trieste on. Hortis, il deputato di Gorizia on. Verzegnassi. Di fronte a questi, il barone di Craighero.

I BRINDISI.

Allo sciampagna, fu il Sindaco di Cividale, che primo sorse a brindare alzando il bicchiere alla salute di tutti i convenuti per tributare onoranze a Paolo Diacono, illustre figlio di Cividale, undici secoli dopo la sua morte: undici secoli di sua gloria. Brinda a S. M. il Re, simbolo della unità e della nostra indipendenza; ai rappresentanti del Parlamento; ai congressisti tutti, alla stampa. *(Applausi).*

L'on. Morpurgo porta un brindisi in omaggio di S. M. il Re, che si compiacque acconsentire fossero le feste in onore di Paolo Diacono poste sotto l'alto suo Patronato e aderiva che l'edizione delle opere complete del Diacono fosse fregiata dell'Augusto suo nome. *(Applausi).* Inneggia alla solidarietà nella scienza che qui addusse tanti illustri personaggi di varie nazioni — prova della fratellanza fra i popoli nel nome alto e puro della scienza. *(Vivissimi applausi).*

Il comm. Germonio beve alla salute dei tanti illustri rappresentanti qui convenuti per far onore a Paolo Diacono, all'ordine dei Benedettini che per tanti secoli diedero sì efficaci impulsi ai progressi della sciena e della civiltà e sì illustri prove di amor patrio; alla prosperità della celebre abbazia di Montecassino e del suo illustre rappresentante. *(Vivi applausi),*

L'abate Amelli lesse alcuni versi latini che strappano spesso le risa, tanto sono graziosi. Il loro senso è questo: Dico il vino: più di me bello e grato — altro non ebber mai vetro e palato; vero è che, in mio potere, legge e ragione affogano nel bicchiere; vien, vien, se n'hai il muso: stupido rimarrai, muto è confuso. *(Vivi applausi).*

Il cav. Leopoldo Ovary porta un caldo affettuoso saluto in nome degli ungheresi, ligati in fraterno amore all'Italia *(Vivissimi applausi).* Per noi ungheresi, ogni festa italiana è festa ungherese. *(Benissimo! vivi applausi).* Brinda alla memoria di Paolo Diacono; alla prosperità dell'illustre municipio cividalese che, con queste onoranze, si è reso benemerito della scienza universale. *(Benissimo! calorosi applausi.)*

Il deputato di Trieste Attilio Hortis reca omaggio a Paolo Diacono che in terra italiana — lui straniero — volle e seppe diventare latino, dimostrando col suo esempio come gl'invasori di

questo suolo o periscono o passano nelle nostre file. (*Benissimo*) Poichè — soggiungo — l'Italiano è un popolo che non può perire, perchè adesso non ha soltanto sulle labbra ma nel cuore e nel sangue il nome di Roma eterna. (*Entusiastici applausi*).

Questo il saluto che, in nome della Regione Giulia, in nome della mia Trieste e di Gorizia, io porto alla città sorella. *(Vivissimi, entusiastici applausi).*

Il rappresentante della città di Trento beve alla gloriosa *Forumjulium'* alla solidarietà fra le due sorelle Trento e Cividale *(Applausi)* e ricorda come anche Trento abbia dato uno storico dei longobardi — in Secondo da Trento.

Il nob. Mantica porta il seguente brindisi:

Un cividalese d'elezione, il moderno illustratore di Cividale, il chiarissimo prof. Grion, scrive:

«Circa il 725, quando Paolo fanciulletto (puerulus) s'infarinava di grammatica classica in Cividale, e Pemmone duca aveva condotto a giovanile età i figli dei nobili, educati insieme ai propri, d'improvviso fu annunziato sopravenire innumerevole moltitudine di Slavi al luogo vocato Lavriana. Gl'invasori battuti dai suddetti adolescenti o giovanotti (l'adolescenza giungeva fino all'età di 28 anni) vennero sullo stesso campo di battaglia a patti, *ad pacis concordiam*».

Signori; undici secoli dopo, gode l'animo di poter affermare che i pochi slavi in provincia vivono coi friulani in perfetta concordia.

Anche colla stirpe confinante oggi c'è concordia e dobbiamo augurare si mantenga.

Ma, per mantenere la concordia, bisogna essere forti, e perciò è agli adolescenti del ventesimo secolo, all'esercito nostro, la migliore delle istituzioni nazionali, che v'invito a brindare.

—

Le mense si levano.

I congressisti si spargono per la città, a visitare i monumenti; il tempietto, le carceri romane, il Duomo; ed ammirarne le varie e vaghissime bellezze naturali.

—

L'illuminazione architettonica della Ditta Franceschelli ebbe un'insuccesso generale causa del vento. La ditta però avrebbe potuto pensare a questo, coll'impiego di cristalli che avessero impedito lo spegnersi dei lumicini.

Più fortuna ebbe il Castello medioevale. Esso resistette contro l'infido elemento, e superbo faceva bella mostra di se con la indovinata distribuzione dei colori. Destò e meritamente l'ammiraziane di tutti.

I concerti, riuscitissimi. Emerse la distintissima fanfara di Cavalleria Saluzzo che suonò fra i continui applausi dei cittadini e dei forestieri. D'una *fantasia musicale* si volle insistentemente il *bis*.

Quest'oggi dalle 5 alle 7 la Banda Cittadina di Udine darà un concerto in Cividale.

Alle ore 15, prima esecuzione dell'Oratorio del Tomadini.

Cronaca Provinciale.

Pordenone.

3 settembre. - (*B*). — **Note di cronaca.** — Questa mattina celebrandosi l'anniversario della consacrazione dell'arcipretale di S Marco, fu eseguita una messa, ridotta per la circostanza dall'egregio maestro Pullanzani.

L'orchestra fu pari al compito, ma i cori lasciarono alquanto a desiderare. La composizione poi dei pezzi del Pollanzani fu trovata di ottima fattura.

Un elogio al M.o Lena che per la prima volta dirigendo una messa istrumentata, addimostrò la passione che ha per la musica sacra.

Tale messa verrà replicata l'8 corr. nell'Oratorio delle Grazie.

—

Fra giorni avremo al salone Cojazzi i fratelli Salvi col loro grandioso Cinematografo Lumière e con molte novità.

—

Oggi vi fu gran partita al pallone con l'intervento di dilettanti.

Bertiolo.

Per la sagra. — Venerdì, in occasione della ricorrenza della sagra della Madonna di Screncis, avrà luogo nella piazza principale l'estrazione della Tombola con i seguenti premi: Cinquina L. 25, prima tombola L. 100, seconda tombola L. 50.

Domenica poi avranno luogo spettacoli variati e attraenti: corsa di asini, corsa nei sacchi, cuccagna e concerto musicale.

POLVERE DA CACCIA

armi, cartucce ed articoli per cacciatori, si vende a prezzo di fabbrica presso il sottoscritto, il quale si assume pure **riparazioni d'armi,**
Specialità:
Carburo Caglio e Colorante per burro Formaggio, qualità extrafine.
ELLERO ALESSANDRO, Cambiovalute, R. Privativa speciale, piazza V. E. — Udine.
Cartucce Società F.co I.na L. 15 al mille.

Collegio Convitto Naz.
IN
CIVIDALE (Friuli)

Il Convitto ha per unico scopo l'educazione intellettuale e fisica dei giovani e l'economia delle famiglie.

Nel suo maestoso edificio trovansi il R Ginnasio e la R. Scuola tecnica; si impartiscono gratuitamente gl'insegnamenti del corso elementare e religioso, della calligrafia, del disegno, della scherma, degli esercizi militari, della ginnastica e del ballo; a modici prezzi le lezioni speciali di francese, tedesco, musica, pittura ed equitazione.

La retta annua essendo soltanto di L. 480 e per i giovani non decenni di L. 432, il Governo proprietario supplisce con quella somma che si renderà necessaria affinchè i giovani, oltre un servizio e una pulizia inappuntabili, continuino ad avere cancelleria, libri, vestiti calzature e quant'altro loro occorre a *prezzi di costo* e un vitto sempre di prima qualità, abbondante, ben preparato e variato.

Trattamento educativo paterno.

Per informazioni e regolamento rivolgersi al

RETTORE.

Cronaca Cittadina.

Società Alpina Friulana

A tutto domani si ammettono le iscrizioni alle gite e al Convegno.

Salvato dall'acqua

Verso le ore 10 di iermattina e precisamente di fronte alla Trattoria «Alla Ghiacciaia» in via Zanon, sul parapetto della roggia stava disteso certo Pellison Umberto, nato a Ragogna, ma domiciliato a Udine, fuori Porta Grazzano, muratore.

Il tipografo Achille Montalbano, di anni 45, abitante in via Zorutti N. 1, transitava in quel mentre per via Zanon e trovavasi appunto di fronte la Chiesa di S. Nicolò quando sentì due signore a gridare: *Salvelo che el se nega.*

Di tutta corsa il Montalbano raggiunse il pericolante e spiccato un salto nel canale, lo afferrò.

Con gravissima fatica, per la condizione in cui il Pelisson si trovava, potè estrarlo dall'acqua. Mezz'ora dopo, due guardie di città raggiunsero il Pellisson a Porta Venezia e con una pazienza ammirevole riescirono a condurlo secoloro.

Un bravo di cuore al signor Montalbano per l'atto coraggioso e generoso da lui compiuto.

L'orario dei muratori.

Ad incominciare dal 1 settembre, l'orario dei muratori è stato così fissato: dalle ore 6 alla mattina fino alle 8 1/2 dopo mezz'ora di riposo per la colazione, ripreso il lavoro; fino alle 12; quindi dalle 1 e 1/2 pom. alle 6

Congresso dell'Associaz. Magistrale Friulana.

La presidenza rammenta a tutti i signori soci ed insegnanti elementari della Provincia, che il secondo Congresso Magistrale, s'inaugurerà in Cividale il giorno 6 corr., nei locali del teatro Ristori gentilmente concesso.

Nel mentre poi fa caldo appello ai Colleghi tutti d'intervenire in buon numero al Congresso stesso, partecipa d'avere, nelle ore pomeridiane di ieri, ricevuto da *S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione,* il seguente telegramma proveniente da Roma:

«Dolente che ragioni d'ufficio m'impediscano essere presente all'inaugurazione del Congresso educatori friulani, desidero e spero che dalle discussioni e dalle deliberazioni loro, io possa derivare nuovi argomenti per affrettare il rinnovamento della Scuola Popolare. Ministro *Bacelli*.»

Il Monte di Pietà di Udine

fa noto che durante il mese di settembre possono esser rinnovati i bollettini color verde, fatti a tutto dicembre 1897.

L'avviso 10 ottobre 1898, a mano di tutti i sindaci e parroci della Provincia riportato nei n. 1 e 29 gennaio a. c. dell'*Amico del Contadino*, contiene l'indicazione dei pegni che andranno venduti ad ogni singola vendita.

Scuola pratica d'agricoltura in Pozzuolo.

A tutto il 15 ottobre p. v. è aperto il concorso per l'ammissione delle varie categorie di alunni tanto gratuiti che paganti.

Per le necessarie informazioni rivolgersi alla direzione di essa scuola.

Orologio perduto.

Jeri percorrendo da via Rialto a Porta Villalta, fu perduto un'orologio d'oro da signora, con catena d'oro.

Chi lo avesse trovato, portandolo all'amministrazione del nostro Giornale, riceverebbe competente mancia.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 4 settembre a L. 107.45

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane nella settimana dal 4 al 11 settem. per daziati non superiori a L. 100 pagabili in biglietti è fissato in L. 107.45.

Il **Doppio Beeftea Scarpa** è l'unico alimento tollerato dagli ammalati e convalescenti di stomaco debole.

(vedi avviso in 4.a pagina)

CORRIERE GIUDIZIARIO.

TRIBUNALE DI UDINE.

Nove donne processate per contrabbando.

Abbiamo tempo fa narrato come fossero state arrestate ben nove femmine, tra cui una vecchia di 71 anno ed un'altra di 61, per contrabbando in unione.

Venerdì elleno comparvero davanti ai Giudici — parte dentro la gabbia, parte fuori. Ecco i loro nomi:

Pallavisini Rosa detta Cursoria fu G. Batta, d'anni 71, vedova Zanuttini, già condannata per contrabbando, da Ipplis; Cantarutti Teresa fu Giovanni, d'anni 57, maritata in Brun Domenico; Brun Lucia di Domenico, d'anni 32, nubile; Zanuttini Luigia fu Giacomo, d'anni 40, vedova di Della Vedova; le tre sorelle Braidotti Maria - Rosa d'anni 15, Braidotti Pierina-Luigia d'anni 14 compiuti e Braidotti Anna-Maria di Giuseppe di anni 11, tutte queste ultime contadine da Firmano; Dominutti Maria detta Plantina, d'anni 61, vedova Costantini, già condannata per contrabbando, da Ipplis; Tonutti Irene di Gio. Batta, di anni 11, nata in Badia di Corno di Rosazzo e residente a Rocca Bernarda (Ipplis) — tutte detenute dal 13 agosto — e inoltre fu processato Braidotti Giuseppe fu Antonio, d'anni 44, contadino da Firmano, padre delle Braidotti, come civilmente responsabile.

Il Tribunale assolse le due undicenni Braidotti Anna Maria e Tonutti Irene, perchè agirono senza discernimento; condannò la settuagenaria Pallavisini alla multa di l. 8.32, giorni 6 di detenzione e un anno di vigilanza; condannò alla multa di lire 3.22 la Cantarutti; alla multa di lire 11.68 la Brun; alla multa di lire 5.88 la Zanuttini; alla multa di lire 1.96 la Braidotti Maria-Rosa e di lire 5.88 la Braidotti Pierina-Luigia; alla multa di lire 8.32, giorni 6 di detenzione ed un anno di sorveglianza la Dominutti Maria; e tenne il Braidotti Giuseppe civilmente responsabile nei danni e spese per le minori sue figlie.

Fra tutte nove, quelle contrabbandiere avevano introdotto nel regno chilogrammi 26.100 di zucchero di prima classe e grammi 250 tabacco da fiuto.

L'accusa era di contrabbando in unione — punibile col minimo non inferiore ai tre anni. Per fortuna il Tribuna'e venne a conclusioni più miti.

Collegio Militarizzato A. Gabelli
UDINE

Col 10 agosto si apre un corso speciale interno di ripetizione per alunni rimandati agli esami di ottobre.

Per schiarimenti rivolgersi alla Direzione.

Memoriale dei privati.

Statistica Municipale. Bollettino settimanale dal 27 agosto al 2 settembre 1899.

Nascite.

Nati vivi maschi 6 femmine 12
» morti » » 3
Totale n. 21.

Pubblicazioni di Matrimonio.

Anacleto Tosutti mastro muratore con Elisabetta Schèyer casalinga — Giovanni Furlani con Rosalia Mi ka — Augusto Rizzani falegname con Emilia Cargnello setajuola.

Matrimoni.

Giacomo Chiarandini fabbro con Maria Bot setajuola — Francesco Russo regio impiegato con Maria Comelli civile.

Morti a domicilio.

Emma Benvenuti di Nicolò d'anni 22 agiata — Valentino Zucchiatti di Giuseppe di giorni 22 — Enrico Casonato di Luigi d'anni 1 — Renzo Sandrin di Giovanni di mesi 10 — Antonio Bandiera di Girolamo d'anni 1 — Angelo Mercante di Francesco di anni 6.

Morti nell'Ospitale civile.

Giuseppe Fabris di mesi 11 — Giovanna Salvador - Monticco fu Angelo d'anni 42 casalinga — Giovanni Vecchiatti fu Gio. Batta d'anni 62 agricoltore — Giov. Batt. Cavedalis fu Giuseppe d'anni 76 falegname — Enrico Franceschi fu Giovanni d'anni 46 cocchiere — Anna Bujatti - Gasparin fu Domenico d'anni 77 serva — Antonio Zucchet fu Paolo d'anni 72 agricoltore — Francesca Springolo - Perselio fu Francesco d'anni 79 contadina.

Morti all'Ospizio Esposti

Angela Sulvi di mesi 10.

Totale n. 15.

dei quali 4 non appart. al Comune di Udine.

VENEZIA - TEATRO ROSSINI

Sabato 2 e domenica 3 Settembre 1899 alle ore 21

prime rappresentazioni straordinarie dell'acclamata opera

FEDORA

del Maestro UMBERTO GIORDANO

ESECUTORI PRINCIPALI

AMEDEA SANTARELLI — TEZZA ANTONIETTA — EMILIA BERTOCCHI — Cav. FIORELLO GIRAUD — Cav. CARLO BUTI — Cav. ALESSANDRO SILVESTRI

Maestro concertatore e direttore d'orchestra

GAETANO ZINETTI

N. 60 professori d'orchestra — N. 30 coristi — N. 30 comparse

Prezzi d'ingresso -- Platea e palchi L. 2.00 -- Militari e fanciulli L. 1.00

Loggione cent. 75

Biglietti ferroviari andata ritorno da Verona a Venezia valevoli 5 giorni con libero ingresso all' **Esposizione Internazionale d'arte.**

PRIMA CLASSE L. 25 35 - SECONDA CLASSE L. 18 20 - TERZA CLASSE L. 10 85

LOTTO

Estrazione 2 settembre

Venezia	28	19	57	21	82
Bari	73	14	19	69	67
Firenze	63	73	9	79	30
Milano	7	72	52	32	63
Napoli	9	40	25	62	86
Palermo	90	54	58	83	14
Roma	83	64	99	88	30
Torino	2	26	84	9	69

Gazzettino commerciale.

Mercato delle frutta.

Udine, 4 settembre.

Ecco i prezzi praticati oggi sul nostro mercato:

Pesche: 13. 16 22 25.
Pere: 10. 12. 14, 17, 25, 30.
Susine: 17. 18.
Uva: 28, 35.
Serbole: 8.
Fichi: 15.

Il processo di Rennes

Nella seduta di sabbato continuò la deposizione del teste maggiore Hartmann il quale sostenne che il *bordereau* non può essere stato scritto da Esterhazy.

Il teste su domanda di Labori parla degli spionaggi commessi da Boutonnet e Grenier. Dice che questi forniva all'estero informazioni concernenti l'artiglieria.

Quanto a Grenier, esso fu condannato perchè aveva fornito ad una potenza estera dei documenti relativi ai *shrapnell* ed agli obici. Quindi certe incolpazioni a carico di Dreyfus contenute nel commentario di Du Paty de Clam al *bordereau*, cadono per la semplice ragione che i tradimenti ai quali quelle imputazioni si riferiscono erano già stati addebitati a Boutonnet od a Grenier *(sensazione.)*

Deloy dice che la deposizione del maggiore Hartmann, nel suo complesso è esatta, però certi particolari sono asseriti da lui in forma troppo categorica. Malgrado le informazioni di Hartmann, Dreyfus, come addetto allo stato maggiore, era benissimo in grado di procurarsi molte importanti informazioni segrete.

In seguito dell'udienza, l'avv. Labori investe di domande il generale Gonse circa il falso di Henry.

Labori afferma con tutta forza che non esiste nel *dossier* segreto un solo documento nel quale figuri il nome di Dreyfus.

Chiede quindi al teste se Henry ha confezionato il falso per il pubblico o per i suoi superiori.

Il generale Gonse, posto in grande imbarazzo, dice credere che si trattasse di un documento segreto da rivelarsi poi al pubblico.

A nuova domanda di Labori, perchè ritenne Henry necessario di fabbricare quel falso, o se fu per trarre in inganno i suoi superiori, Gonse dice non sapere in generale quali piani segreti Henry covasse nella testa. Soggiunge poscia, che se avesse saputo che Henry aveva l'intenzione di confezionare il falso, egli glielo avrebbe impedito.

Anche a proposito del *petit bleu* attribuito a Picquart seguono delle vive contestazioni fra Labori, Gonse e Roget.

L'ufficiale di artiglieria Dufonds-Lamotte, ex collega di Dreyfus sostiene che il *bordereau* non può essere di Dreyfus.

Quindi l'udienza vien levata senza incidenti.

Le ultime udienze.

Rennes 2 Lunedì si chiuderà l'escussione dei testi; martedì parlerà per circa 3 ore e mezzo il commissario governativo Carrière. Alla requisitoria di questo terrà dietro immediatamente la prima parte dell'arringa dell'avvocato Demange. Questi occuperà poi con la sua arringa anche la prima metà dell'udienza di mercoledì. Così Labori potrà incominciare mercoledì la sua arringa, per chiuderla nell'udienza di giovedì. Per lunedì o al più tardi martedì è attesa la lettura della deposizione di Du Paty.

Notizie telegrafiche.

Il naufragio di una nave norvegese
Particolari orribili.

New York 3. Il bastimento norvegese *Drot* naufragò al Capo Hatteras, Uno dell'equipaggio è impazzito, due sfiniti caddero in deliquio. I sopravviventi uccisero uno di essi e ne bevettero il sangue. Essi furono raccolti da una nave americana ed attualmente si trovano all'Ospedale di Chaarlestown.

La peste ad Oporto i medici italiani

Oporto, 3. I medici italiani, venuti a studiare la peste, sono giunti ed hanno già incominciato i loro studi nel laboratorio.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

IL PIU' PRATICO
IL PIU' SEMPLICE
IL PIU' ECONOMICO
CARTOLARE PER CORRISPONDENZA
Brevettato
"BIBLOMANE"

In vendita
presso i **Concessionari esclusivi** per la Provincia del Friuli.

FRATELLI TOSOLINI
TIPOGRAFIA, CARTOLERIA
E
Libreria Editrice
UDINE
Piazza Vitt. Emanuele — Via Palladio.

FERRO - CHINA BISLERI

L'uso di questo liquore è ormai divenitato una necessità pei nervosi, gli anemici, - deboli di stomaco.

Volete la Salute ???

L'illustre dottor S. LAURA Professore della R. Università di Torino, scrive: «Il «FERRO - CHINA BISLERI è un «preparato eccellente, un tonico «pronto ed efficace riparatore costi- «tuzionale.» 3

ACQUA DI NOCERA UMBRA

(Sorgente Angelica)

Raccomandata da centinaia di attestati medici come la migliore fra le acque da tavola.

F. BISLERI & C. MILANO

L'Albergo Roma
DI TOLMEZZO
AVVISA

che oltre alle vetture necessarie pel proprio servizio, tiene sempre disponibili alla **Stazione della Carnia**, belle altre per qualsiasi destinazione.

Malattie d'Orecchio, Naso e Gola

Dott. G. VITALBA - Specialista

Allievo delle cliniche di Vienna, già aiuto nella Poliambulanza Medico-Chirurgica di Padova.

Cura radicale delle sordità infantili

Consultazioni tutti i giorni, eccettuata la Domenica, dalle ore 9 alle 11 e dalle 13 1/2 alle 15.

S. Lio, Casellaria, Corte del Frattarel 5805.
VENEZIA

LE INSERZIONI dall' estero, si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l' ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo, 11 — Roma Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI 14 Rue Perdonnet. **LE INSERZIONI**

BREVETTATO
DOPPIO BEEFTEA SCARPA
(SUGO DI BOVE)

Unico prodotto Nazionale preparato dal Sig. E. Scarpa di Venezia riconosciuto e raccomandato da chiarissime Celebrità mediche per il *più potente alimento pegli ammalati e convalescenti di stomaco debole, puerpere, bambini gracili ecc. ecc.*

PREMIATO con medaglia d' oro e d' argento a più Esposizioni e recentemente dal R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia.

CERTIFICATO

Udine 4 Maggio 1899

Il DOPPIO BEEFTEA SCARPA che, ho usato io stesso, è un ottimo brodo concentrato, RACCOMANDABILISSIMO PER I CONVALESCENTI E PER LE PERSONE DEBOLI DI STOMACO. 6

Dott. Mucelli Carlo.

Unico concessionario per la vendita all' ingrosso in **ITALIA**, **GERMANIA**, **SVIZZERA**, e PAESI D' OLTRE MARE:

P. HESSE - VENEZIA

Flacone di grammi 50 netto **LIRE 1.20** — Pacco postale di 10 flaconi franco in tutta Italia verso cartolina Vaglia od assegno di Lire 12.

Trovasi nelle principali Farmacie, Drogherie e Magazzini di specialità alimentari.

Meraviglioso Balsamo

del capitano G. B. SASIA

Gand 1889 Med. d' Argento — Parigi Med. d' Oro 1889

Bologna - PER SOLO USO ESterno - Bologna

Unico e portentoso farmaco, che guarisce qualunque piaga, ferita bruciatura, flemmone vespaio e molti altri mali esterni ribelli ad ogni altra cura; come lo provano gli attestati dei Signori Medici ed Ospedali. Prezzo di ogni scattola L. 1,25 aggiungere cent. 75 per spese di pacco postale ed' imballaggio.

Polveri Febbrifughe del Capitano
G. B. Sasia

Guariscono qualunque febbre, anche le più ostinate. Prezzo di una scatola L. 5 — cura completa — aggiungere cent. 75 per ogni ordinazione.

Queste specialità sone preparate da un distinto cihmico farmacista a norma della Legge Sanitaria. Si vendono nelle principali Farmacie. Dietro richiesta si spediscono gratis gli attestati dei guariti. Per le ordinazioni dirigersi Ditta Capitano C. B. Sasia Via S.to Stefano N. 76 Bologna — Italia. —

Vendita in Udine presso la Farmacia Biasioli.

ORARIO FERROVIARIO
attivato il 1 giugno.

Partenze da Udine per

Venezia	2.— 13.20	4.45 17.30	D. 11.25 D. 20.23
Pontebba	6.2 D. 17.10	D. 7.58 17.35	10.35
Trieste Cormons	3.15 17.25	8.—	15.42
Cividale	6.6 15.56	9.50 20 40	11.30
Portogruaro ...	7.51	13.10	17.25
S. Daniele ..	R.A. S.— 18.—	11.20	14.50

Arrivi a Udine da

Venezia ..	D. 7.43	10.7 21.45	15.25 23.40	D. 17.— 2.45
Pontebba	9.— 17.6	— 19 40		D. 11.5 D. 25 5
Trieste Cormons	1 35 20.—	11.10		12.55
Cividale	7.34 17.16	11.— 21.55		12.59
Portogruaro	9 45	15 46		20.25
S. Daniele .	R.A. 8.32 R.A. 15.30			S.T 12.25 S.T 19.15

Casarsa - Spilimbergo

Partenze Da Casarsa	Arrivi a Spilimb.	Partenze Da Spilimb.	Arrivi a Casarsa
O. 9.10	9 55	O. 8.5	8 45
M. 14 35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18 10

Casarsa - Portogruaro

Partenze Da Casarsa	Arrivi a Portogr.	Partenze Da Portogr.	Arrivi a Casarsa
O. 5 45	6.22	O. 8.10	8 47
O. 9 13	9.50	O. 13.5	13.50
O. 19 5	19.50	O. 20.45	21.35

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia ore 10.10 e 20 42 e con tutti in coincidenza con Trieste. — Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine, ed il primo e terzo con Trieste.

Vi sono inoltre due treni: uno, **Udine-Pordenone,** con partenza da Udine alle 6.. l' altro, **Pordenone - Udine,** con partenza da Pordenone alle 17.25.

VERO ESTRATTO di CARNE
LIEBIG
Indispensabile in ogni famiglia.

Esigere la Firma J. Liebig in inchiostro azzurro.

Lezioni di Pianoforte
Composizione ed Estetica Musicale

nonchè di

Lingua Tedesca ed Italiana

Maestro docente: **Pietro de Carina**

Recapito: **Caffè nuovo**

Istruzione soda, con metodi assolutamente *razionali*, singolarmente conformati alla varia indole ed agli speciali intenti degli allievi e delle allieve.

Preparazioni ed Esami in Istituti di Istruzione pubblica e Conservatori musicali.
Traduzione di documenti e libri.

Per inserzioni in terza e quarta pagina, conviene pagare il prezzo antecipato.

Collegio Convitto Silvestri

fuori Porta Venezia - **UDINE** - Stabile ex Ditta Jacuzzi

I convittori frequentano le R. Scuole secondarie e tecniche - educazione accuratissima - sorveglianza continua - assistenza gratuita nello studio - trattamento famigliare - vitto sano e sufficiente - locale ampio e bene arieggiato, con ameno e vasto giardino - posizione vicina delle R. Scuole.

RETTA MODICA

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA ANCHE PER ESTERNI

Insegnamenti speciali: Lingue straniere, Musica, Canto, Scherma ecc. ecc.

APERTO ANCHE DURANTE LE VACANZE AUTUNNALI

CONCORSI -- Si ricercano prefetti istitutori muniti di patente di grado superiore - Vitto, alloggio e stipendio da convenire - Inviare documenti ed indicare ottime referenze.

Il Direttore **Dott. Prof. A. SILVESTRI**

Udine 1899 — Tip. Domenico Del Bianco